

Capitolo 25
L'ultima cena
Lc 22,1-38

Sessantanovesimo incontro

25.3 Alcune questioni sull'ultima cena

25.3.1 Ci sono diverse tradizioni sull'ultima cena?

Ci sono quattro narrazioni sull'ultima cena e l'istituzione dell'Eucarestia:

Mc 14,22-25 Mt 26,26-29 Lc 22,14-20 1Cor 11,23-26

In realtà, poiché Matteo riprende la tradizione di Marco, tre sono le tradizioni indipendenti: Marco, Luca e Paolo.

Mc 14,22-25

¹⁴²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».

²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.

²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Lc 22,14-20

²²¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

1Cor 11,23-26

¹¹²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me.

²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

- ◆ Paragonando le tre tradizioni vediamo che il racconto di Paolo e quello di Luca presentano poche differenze, le principali delle quali sono:
- nella parola sul pane, Luca precisa “lo diede loro”, che manca in Paolo;
 - “fece lo stesso” è in Luca messo “dopo aver cenato”¹;
 - nella parola sul calice, Luca aggiunge “che è versato per voi” e omette “fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”.

Si possono dunque distinguere **due tradizioni** fondamentali dell’ultima cena:

- **la tradizione ellenista** (Antiochia) rappresentata, in modo indipendente, da Luca e Paolo;
- **la tradizione palestinese** (Gerusalemme) testimoniata da Marco (e Matteo).

Le differenze tra queste due tradizioni sono più notevoli:

- nella tradizione antiochena, la parola sul pane è seguita da “**che è dato per voi; fate questo in memoria di me**”; la notizia “**dopo aver cenato**” separa l’azione sul pane da quella sul calice; il “**rendere grazie**” sostituisce il “**benedire**” sul pane.
- nella tradizione palestinese, manca il “**dato per voi**” e il **fare memoria; diversa è la parola sul calice** (riferimento a Ger 31,31 in Lc/Paolo e a Es 24,8 in Mc/Mt).

◆ Riferendoci al racconto di Marco, notiamo la particolarità del verso 25, posto dopo il racconto dell’istituzione dell’Eucarestia.

Esso corrisponde all’uso liturgico della comunità che concludeva l’Eucarestia con lo sguardo rivolto alla futura venuta gloriosa del Signore, al **futuro banchetto nel regno di Dio** (prospettiva escatologica).

Più che alla istituzione dell’Eucarestia, il v. 25 si riferisce ad una tradizione dell’ultima cena, come “**una cena d’addio**”, pur in un contesto pasquale.

Ciò che Marco riferisce in modo frammentario (v. 25), in Luca si trova posto prima del racconto dell’istituzione dell’Eucarestia e in modo più completo.

Luca infatti amplia Mc 14,25 nel racconto dell’ultima cena (Lc 22,14-18). Inserisce poi, nel racconto, i gesti e le parole della istituzione dell’Eucarestia (vv 19-20).

Il pasto precede dunque il rito eucaristico (come anche in Marco).

Alla **tradizione narrativa** dell’ultima cena (Mc 14,25 e Lc 22,14-18) si aggiunge dunque la **tradizione culturale**, la prassi liturgica dei cristiani di Gerusalemme e di Antiochia.

E’ probabile che Luca veda i versi 22,14-20 come un insieme e che i versi 14-18 abbiano la funzione di porre l’istituzione dell’Eucarestia in un contesto pasquale.

Si tratta però, ora, della Pasqua di Gesù e dei suoi discepoli.

¹ In Paolo “Allo stesso modo, dopo aver cenato”, suppone un pasto tra i due gesti sul pane e sul calice.

In Luca “E, dopo aver cenato, fece lo stesso”, suppone una evoluzione nella celebrazione: il pasto precede il rito eucaristico (come anche in Marco).

Non c'è dubbio che Gesù, prima di morire, organizzò con i suoi discepoli **una cena del tutto speciale**, alla quale diede un significato particolare, trasformando alcuni gesti abituali dei pasti ebraici.

Pur svolgendosi in un ambiente ebraico (la frazione del pane e la presentazione del calice alla fine del pasto), il gesto di Gesù ha qualcosa di singolare:

- mentre nei pasti ebraici, il padre di famiglia dà l'avvio al bere, bevendo per primo e ognuno poi beve al proprio calice, Gesù offre a tutti i presenti l'unico calice, il suo;
- la presentazione del calice è una azione profetica seguita da parole interpretative (e non solo da una preghiera).

E' bene notare che l'ultima cena è l'unico pasto di Gesù ben datato : "**nella notte in cui veniva tradito**".

In quella notte, **l'Eucarestia sostituisce l'antico rito della Pasqua ebraica**.

♦ Il racconto della cena pasquale, in Luca, prende il posto della scena del tradimento di Giuda che, nella fonte Marco, precede l'istituzione dell'Eucarestia.

Luca sposta la scena del tradimento dopo l'istituzione dell'Eucarestia durante il **simposio** che segue (Lc 22, 21-38).

Presso gli antichi Greci e Romani, il simposio indicava la seconda parte del banchetto, nella quale i commensali cantavano carmi (canti) conviviali, recitavano poesie, assistevano a trattenimenti vari e conversavano.

Simposio è anche il titolo di un dialogo di Platone in cui il banchetto costituisce l'ambiente della discussione filosofica.

Il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia non conclude dunque l'ultima cena come in Mc 14,22-25, ma anzi dà l'avvio ad una **conversazione attorno al tavolo** (ad un simposio).

Questa conversazione assume il carattere di un **discorso d'addio** nel quale Gesù, prima di morire, rievoca il passato, parla del futuro e dà le sue ultime raccomandazioni.

25.3.2 Come si svolgeva la cena pasquale ebraica?

Il pasto, in Israele, aveva anche un valore religioso e sociale.

Più che frutto del lavoro dell'uomo, il cibo era visto come dono di Dio.

In particolare, il pranzo di festa seguiva un proprio rituale con la frazione del pane (segno di comunione fra i commensali), i vari calici di vino e le benedizioni recitate sugli alimenti.

Particolarmente suggestivo era il pasto solenne in occasione della Pasqua. La celebrazione voleva far rivivere ad ogni ebreo l'intervento salvifico di JHWH nella notte della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

E' interessante dare i dettagli dei preliminari e dello svolgersi della cena pasquale ebraica. Le informazioni provengono dall'Antico Testamento (Es 12; Dt 16) e dal trattato **Pesahim** della Mishna² che risale al II secolo d.C.

◆ I preliminari

Il 10 Nisan veniva comprato l'agnello (Es 12,3).

A partire dalla sera del 14 Nisan, si bruciava ogni resto di pane lievitato e tutto il lievito che si trovava nella casa.

Nel pomeriggio (sempre del 14 Nisan), gli agnelli erano immolati nel tempio dal padre di famiglia tra le ore 15 e le 17; il sangue era versato sull'altare dal sacerdote.

Poi l'agnello veniva arrostito in casa, stando attenti a non spezzargli alcun osso.

◆ La cena pasquale ebraica

La cena pasquale si consumava al calar della sera (apparizione delle prime stelle), all'inizio del 15 Nisan e doveva concludersi a mezzanotte.

Vi partecipava un numero di persone sufficiente a mangiare l'agnello senza lasciare resti.

Il pranzo si svolgeva in posizione chinata (non più in piedi, col bastone in mano, come prescriveva Es 12,6) secondo l'uso greco-romano, sdraiati su una sorta di divano, il gomito sinistro poggiato su un cuscino, la mano destra libera per mangiare.

- Si riempiva e beveva un **primo calice di vino**. Il padre di famiglia recitava la **benedizione**:

“Benedetto sei tu, Signore Dio nostro, Re del mondo, che dai a Israele questa festa per la gioia e il ricordo. Sii benedetto, Signore, che santifichi Israele e la festa”.

Venivano poi portate erbe amare, pane non lievitato, purè di frutta in aceto, l'agnello; **si riempiva il secondo calice di vino**.

Quando tutto era pronto, iniziava la **haggada pasquale**.

² La Mishna è la prima grande raccolta scritta delle tradizioni orali ebraiche, conosciuta come la Torah orale.

L'**Haggadà** è il libro usato durante il "**seder pasquale**".

La parola Haggadà significa "raccontare". Lo scopo principale della sua lettura è di facilitare il racconto della storia dell'Esodo dall'Egitto. Esso fa anche da guida per i partecipanti al "seder pasquale" illustrando i vari passi e riti che vanno eseguiti.

Ricordiamo che, nella liturgia ebraica, il "seder" è l'insieme delle parti che compongono un rito.

Il figlio più giovane (o un bambino) poneva la **domanda rituale**: "In che cosa differisce questa notte da tutte le notti?".

Il capo famiglia rispondeva con le parole di Dt 26,5-8:

"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi".

Questo **memoriale** (zikkaron) terminava con la **prima parte dello Hallel** (Sal 113-114).

Hallel è una **preghiera ebraica**, una recitazione dei **Salmi 113-118** per lodare e ringraziare il Signore.

Si beveva il secondo calice di vino.

- Il pranzo vero e proprio cominciava con la **frazione del pane e la benedizione**. I pezzi erano distribuiti ai invitati. Si mangiava l'agnello e altri cibi e si beveva a volontà.

- Alla fine del pasto, si riempiva un **terzo calice di vino** sul quale veniva pronunciata una benedizione, sollevando il calice chiamato "**calice di benedizione**".

- Il tutto si concludeva con il **quarto calice di vino** e la **recita dei rimanenti salmi** dell'Hallel (Sal 115-118)

Gesù ha celebrato l'ultima cena secondo il rito della pasqua ebraica?

25.3.3 E' stata l'ultima cena una cena pasquale?

La domanda appare superflua. Non c'è dubbio che per **la tradizione sinottica** l'ultima cena è una **cena pasquale** (Mc 14,1.12.14.16; Mt 26,1.17-19; Lc 22,1.7.8.11.13).

La cena si svolse a Gerusalemme e di notte (come era prescritto per la Pasqua) e non nel tardo pomeriggio (l'ora usuale del pasto serale); Gesù si ferma sul monte degli Ulivi (la notte di Pasqua doveva svolgersi nel perimetro della città) e non ritorna a Betania anche per Marco e Matteo...

Tuttavia non mancano le **obiezioni**:

- mancano, durante questo pasto, gli elementi specifici della cena pasquale (l'agnello, le erbe amare...). Troviamo, invece, gli elementi di ogni pranzo di festa: la frazione del pane e il calice della benedizione (= terzo calice di vino);
- il racconto giovanneo contraddice che si trattasse di una cena pasquale (Gv 18,29; 19,14.31) poiché Gesù fu ucciso la vigilia di Pasqua e la festa coincise con un sabato (Gv 19,31);
- è difficile pensare che Gesù fosse condannato e ucciso proprio il giorno di Pasqua, la più grande festa dell'anno...

Conviene lasciare aperta la questione se l'ultima cena sia stata una cena pasquale o un pasto solenne di addio, nell'atmosfera della vicina Pasqua ebraica...

D'altra parte non dobbiamo separare quest'ultima cena dagli altri pasti presi da Gesù con i suoi discepoli, con i pubblicani e con i peccatori.

Pasti che, pur confermando il valore religioso e sociale del pasto ebraico, annunciavano molto di più: la vicinanza del regno di Dio ... suscitando le reazioni dei farisei:

“Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,16-17).

L'ultima cena esprime al massimo la volontà di Gesù di legare a sé in modo nuovo e definitivo il popolo di Dio.

Non a caso vi partecipano solo i Dodici, coloro che per Gesù continueranno la sua missione...

I pasti quotidiani della comunità di Gerusalemme continueranno la comunione di tavola che Gesù aveva vissuto con i suoi discepoli prima della morte:

“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere” (At 2,42).

25.3.4 In che giorno si è svolta l'ultima cena?

I vangeli sinottici e il vangelo giovanneo non concordano sul giorno in cui si è svolta l'ultima cena e di conseguenza sui giorni della passione e morte di Gesù.

Ricordiamo che il calendario civile e liturgico del tempio era luni-solare e comportava 354 giorni. L'anno iniziava col mese di Nisan, alla luna nuova dell'equinozio di primavera. Pasqua coincide dunque con la luna piena di primavera, e poteva cadere in qualsiasi giorno della settimana.

Tutti e quattro gli evangelisti affermano che **Gesù fu crocifisso e morì un venerdì**.

Ma questo venerdì coincide col 14 Nisan (vigilia di Pasqua) o col 15 Nisan (Pasqua)?

Di conseguenza **l'ultima cena ebbe luogo giovedì sera**: ma era l'inizio del 14 Nisan, e dunque fu un **solenne pasto di addio**? Oppure era l'inizio del 15 Nisan, e quindi si trattò di una **cena pasquale**?

Secondo la tradizione sinottica, la cena di Gesù fu pasquale ed egli fu ucciso il giorno stesso di Pasqua (15 Nisan), che coincide con "la Parasceve, cioè la vigilia del sabato" (Mc 15,42). Era detto "**giorno di preparazione**" perché dovendo nel sabato osservarsi il riposo assoluto, occorreva preparare fin dalla vigilia i cibi e le altre cose necessarie.

Giovanni situa l'ultima cena "**Prima della festa di Pasqua**" (Gv 13,1); fu arrestato la sera stessa e ucciso il giorno dopo, nel giorno della "**Parasceve della Pasqua**" (Gv 19,14), cioè la vigilia di un "giorno solenne" (Gv 19,31), perché doppiamente festivo (sabato e Pasqua). L'ultima cena, secondo Giovanni, si svolse quindi all'inizio (sera) del **14 Nisan**.

E' verosimile che la vicinanza della morte di Gesù e della festa ebraica di Pesah abbia dato luogo a diversi sviluppi teologici:

- i sinottici, influenzati dalle caratteristiche pasquali dell'ultima cena, hanno supposto che il giorno fosse Pasqua: **Gesù la nuova Pasqua**;

- nel vangelo giovanneo, la morte di Gesù coincide con l'immolazione degli agnelli pasquali nel tempio: Gesù è il vero "**Agnello pasquale**" (Gv 1,29; 19,36).

In Paolo (1 Cor5,7): "**Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!**".

E' **poco probabile** che gli eventi si siano svolti nel modo in cui li narrano i sinottici: è difficile immaginare che tutta la **passione di Gesù**, dall'ultima cena alla sua morte, si sia svolta **in meno di ventiquattro ore**, come è pure difficile che la crocifissione sia avvenuta il giorno stesso di Pasqua.

E' ritenuta più attendibile la **cronologia giovannea**.

Basandosi sul fatto che Gesù ha probabilmente avuto qualche relazione con la comunità essena, è stata avanzata³ **una ipotesi seducente**.

³ Annie Jaubert, *La date de la cène. Calendrier biblique et liturgie chrétienne*, Paris 1957.

Esisteva, al tempo di Gesù, un quartiere a Gerusalemme (dove tradizionalmente si colloca il Cenacolo) abitato da monaci esseni; c'era infatti una porta che permetteva di entrare e uscire dalla città e si chiamava "porta degli esseni".

Essi potevano pregare, sacrificare e festeggiare nel tempio, in un luogo a loro riservato secondo il loro proprio calendario.

Gesù avrebbe allora celebrato la cena pasquale il **martedì sera**, inizio della **Pasqua essena** e con gli esseni di Gerusalemme.

Questo spiega perché gli evangelisti non menzionano l'immolazione dell'agnello pasquale: gli esseni infatti non partecipavano al culto del tempio i cui sacerdoti erano da loro considerati empì.

Una tale ipotesi porta ad accordare la tradizione sinottica con la tradizione giovannea.

L'ultima cena fu veramente una cena pasquale (ma secondo il calendario esseno) e Gesù fu crocifisso il venerdì, vigilia di Pasqua, secondo Giovanni.

Inoltre tra il martedì notte dell'arresto di Gesù e la sua morte il venerdì ci sarebbe abbastanza tempo per lo svolgimento del processo che richiedeva varie sedute e del Sinedrio e del procuratore romano.

Non esiste però nessuna testimonianza che Gesù avesse l'abitudine di celebrare la Pasqua con gli esseni.

La questione della data storica dell'ultima cena resta perciò ancora non risolta.

Dopo aver dato delle risposte, se pur brevemente, ad alcune questioni sull'ultima cena, ritorniamo al racconto lucano.

Pietro e Giovanni hanno preparato la Pasqua e "quando venne l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con Lui...".